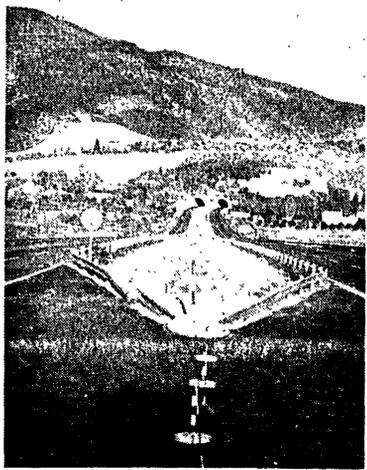


I problemi vitali dell'isola verranno affrontati in consiglio regionale

Sul tappeto le cose da fare per risolvere la crisi sarda

I lavori cominceranno mercoledì 24 ottobre - Rilancio della programmazione e recrudescenza del banditismo sono alcuni dei temi del dibattito - Le colpe DC



Un tratto dell'autostrada Messina-Palermo

Travagliate vicende illustrano la storia della Autostrada Messina-Palermo

Sulla A-20 c'è un «buco» di 66 km. e nessuno sa spiegare quando sparirà

Il presidente del consorzio (dc) parla addirittura di chiusura - Un esempio di clientelismo e di enormi sprechi

Dal corrispondente
MESSINA — Non passa giorno che qualcosa o qualcuno non metta in pericolo la sopravvivenza dell'autostrada A 20, che dovrebbe collegare Messina con Palermo e che dopo anni di lavori a singhiozzo — tanto da poter essere considerata certamente la rete viaria italiana per la cui costruzione si è perso più tempo — si ritrova con un «buco» di 66 chilometri non ancora completati.

Ordinaria manutenzione

A parlare di chiusura è il presidente del consorzio autostradale della Messina-Palermo, il democristiano Vincenzo Ardizzone, il quale ha fatto sapere a più riprese che se non interverranno fatti nuovi (leggi, intervento pubblico) la A 20 verrà chiusa. Il consorzio, infatti, non è più in grado di garantire l'ordinaria manutenzione. In parole povere se una lampadina si fulmina in una galleria può restare così com'è per sempre. Il presidente Ardizzone non è in grado di farla cambiare.

Il problema della manutenzione non è nuovo nella storia tormentata di questa autostrada: si pensi

per esempio, a certe zone dove la mancanza di una rete di recinzione provoca l'invasione delle cunicole da parte di animali che pascolano nei prati vicini, con tutte le conseguenze immaginabili. Ma questo non può impedire di muovere critiche a chi ha gestito il consorzio della Messina-Palermo, autostrada tra le più care d'Italia, con metodi clientelari, denunciati sempre con chiarezza dal nostro partito. E naturalmente ad essere chiamata in causa è la Democrazia cristiana che ha utilizzato il consorzio come centro di potere.

A monte di questa «crisi» che attanaglia la gestione del consorzio autostradale della Messina-Palermo sta certamente anche il suo mancato completamento, che proprio in queste settimane ha avuto una spiacevole conferma, con la concessione di deroghe alla legge Bucalossi per consentire il completamento e il raddoppio di tracciati, tutti localizzati però nel nord del paese.

Su questa nuova decisione del governo una ferma protesta è stata elevata dal Pci, che da tempo in Parlamento, alla Regione siciliana, alla Provincia di Messina, sostiene

che questa A 20 deve essere completata insieme alla «bretella» di collegamento tra il casello di Rocca di Capri Leone (addebi) e l'autostrada, si interrompe per 66 chilometri prima di riprendere a Cefalù) e la statale 113.

Trasporto gommato

Vi sono delle ragioni di ordine economico e sociale, che non consentono il perdurare di questa situazione. Si può infatti denunciare l'importanza che assume per il trasporto gommato questa arteria che costituisce in pratica una ideale direttrice tra il continente e la capitale dell'isola? Si può tacere del pericolo che la mancanza di una via vincente a Rocca di Capri Leone rappresenta per la popolazione locale? Non si può infatti dimenticare che lungo la provinciale di Lontini che collega Capri Leone alla statale 113, sono disseminate numerose scuole pubbliche.

Per tutto ciò è necessario l'intervento dello Stato, cui si accompagni una azione immediata della Regione, che ponga fine a questa «anomalia» tutta meridionale.

Enzo Raffaele

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — I problemi vitali della Sardegna sono all'ordine del giorno dell'imminente sessione del consiglio regionale convocato a partire da mercoledì 24 ottobre. La conferenza del capigruppo, riunita dal presidente dell'assemblea onorevole Armando Corona, ha deciso di dedicare quasi per intero la prossima tornata dei lavori consiliari ad un esame della crisi drammatica che travaglia la nostra isola. Questi i punti che formeranno oggetto di dibattito: rilancio della programmazione; situazione economica e sociale; recrudescenza del banditismo; convocazione di una conferenza Stato-Regione per il rilancio della politica di rinascita.

Come ha sottolineato il vice presidente del gruppo comunista, compagno Gesualdo Muledda, riferendosi soprattutto alle richieste avanzate dai sindacati durante la deludente riunione con la giunta sarda, «si rende immediatamente necessario un vasto movimento di lotta per il rilancio dell'autonomia e l'avvio della programmazione».

«Par apprezzando il fatto che non sia un dc a presiedere la nuova giunta — ha poi sottolineato Muledda — il Pci ritiene che la azione di governo regionale non può prescindere dall'apporto della classe operaia e del partito che maggiormente si è battuto per la sua realizzazione». Di fronte alla gravità dei problemi è pertanto «necessaria una giunta regionale forte della partecipazione di tutta la sinistra». Solo in questo modo sarà possibile condurre «un'azione di governo capace di attuare le leggi e i programmi emanati».

In sostanza i comunisti ritengono che non si può perdere tempo invocando, come ha fatto l'on. Ghinami al vertice giunta-sindacati, difficoltà amministrative, nonché palese inattuazione dei programmi e di strategie. Problemi che il rilancio delle miniere, gli interventi nel settore industriale, la riforma sanitaria, la casa, i trasporti, il carovita, la droga, l'occupazione giovanile, l'attuazione della legge da approvare per citare solo alcuni gravi esempi contenuti nella mozione comunista, richiedono interventi efficaci ed immediati che l'attuale giunta, sempre dominata dalla Dc non è in grado di adottare.

Per questi motivi il gruppo comunista ha chiesto che il consiglio regionale, fin dalla prossima seduta, apra un dibattito sui grandi temi della crisi. Proprio in questo quadro, si inserisce la richiesta di una conferenza Regione-Stato che deve partire, ha infine affermato il compagno Muledda — da un riesame profondo della questione sarda, riproponendo in campo nazionale e a livello di comunità europea i nodi storici della nostra isola.

L'elencazione dei vari punti che caratterizzano la crisi sarda è contenuta anzitutto in una mozione presentata dal Pci e illustrata dal suo capogruppo on. Pietro Soddu, in una conferenza stampa. Uscendo dal silenzio i democristiani sembrano aver scelto la strada di una comoda «opposizione», almeno così si capisce dalle parole di Soddu. Il presidente del gruppo scudo crociato pare voler prendere atto che la attuale giunta non ha la forza, né la capacità di risolvere i problemi della Sardegna.

L'imbarazzo è evidente ma poco credibile, anche perché la responsabilità primaria della crisi ricade sul partito di maggioranza relativa. Non si può prescindere dal fatto che la Dc è ininterrottamente, con posizione egemonica, al governo della Regione sarda, oltre che del Paese sin dall'atto della sua costituzione.

A parte questo particolare, non certo di poco conto, una possibilità per uscire dalla crisi esiste. Però la Dc sarda rifiuta di esplorarla, crollandosi nelle sue eterne contraddizioni e giocando al processo di reale cambiamento.

Ceduto il Teatro dei piccoli di Alfaberry

PALERMO — Alberto Farina, meglio noto come Alfaberry, ha ceduto il suo «Teatro dei Piccoli» composto da un centinaio di marionette, molte delle quali di straordinaria bellezza, all'associazione per la conservazione delle tradizioni popolari che ha sede in Palermo.

La decisione è stata lentamente maturata da Alfaberry che, ottuagenario, ha pensato che la migliore destinazione per il suo teatro fosse il museo internazionale delle marionette di Palermo appartenente all'associazione per la conservazione delle tradizioni popolari.

L'annuncio è stato dato congiuntamente da Alberto Farina, che per decenni collaborò con Podrecca, e dal prof. Antonio Pasqualino presidente dell'associazione. Il «Teatro dei piccoli», che tra il 1960 e il 1972 Alfaberry portò in tournée soprattutto in nord e in sud America, consta di marionette a filo alte tra gli 80 e i 110 centimetri che rappresentano tra gli altri i più svariati personaggi della lirica, varietà, del mondo del circo della prima metà del secolo.

Per il momento il «Teatro dei piccoli» è stato sistemato nella cinquecentesca chiesa di San Giorgio dei Genovesi.

Domani a L'Aquila «La passione secondo Matteo» di J.S. Bach

L'AQUILA — Dopo il grande successo ottenuto nel secondo concerto del ciclo sinfonico-corale della 34. Stagione musicale della Società aquilana dei concerti, che ha avuto come protagonista l'orchestra filarmonica di Mosca la quale, davanti ad un pubblico delle grandi occasioni che gremita la vasta chiesa di San Domenico, sotto la direzione del maestro Dmitri Kitajenko, ha dato tutta la misura delle sue alte qualità interpretative nel presentare la briosa ouverture in stile italiano di Schubert il celebre concerto in Mi minore per violino e orchestra di Mendelssohn e la sinfonia n. 2 in Re maggiore, meglio conosciuta come la «Pastorale» di Brahms, gli appassionati di musica saranno chiamati a partecipare ad un altro importante avvenimento culturale.

Per la quarta volta la «Barattelli», infatti, ha programmato per il pubblico aquilano il grande oratorio di J.S. Bach «La Passione secondo S. Matteo». Il capolavoro bachiano verrà eseguito domenica 21 ottobre alle ore 19 nel teatro comunale dell'Aquila dall'orchestra filarmonica di Halle (RDT) e dal coro di voci bianche della Dresdner Kreuzchor diretti da Martin Fimig.

Dalla nostra redazione
CAGLIARI — Un nuovo segno culturale e politico, una impronta più marcatamente autonomistica, un impegno perché nelle assunzioni nella terza rete siano privilegiati i giornalisti disoccupati che in Sardegna sono una percentuale massiccia, specie in seguito alla chiusura di «Tuttoquotidiano»: su questi punti hanno convenuto, sia pure con gradi diversi di intensità, i componenti del comitato regionale sardo per la RAI.

I compagni Paolo Zedda e Giovanni Spissu hanno in particolare sottolineato la esigenza di una riqualificazione in senso progressista e autonomista della comunicazione radiotelevisiva, sia della rete pubblica, sia delle emittenti private. Una riqualificazione che dovrà manifestarsi non solo nei programmi strettamente giornalistici, ma anche nei programmi culturali e nello spettacolo. «La terza rete televisiva nella sua impostazione non pare certo centrare in pieno gli obiettivi di decentramento ideativo e produttivo, né sembra dare una completa garanzia di pluralismo politico e culturale»: ha fatto osservare il compagno socialista Franco Fiori. Quella della terza rete rimane pertanto sempre un'occasione che non può essere trascurata per dare un nuovo contri-

buto non solo all'informazione a carattere regionale, ma anche ai programmi di carattere nazionale. «Nel momento in cui si discute del rilancio dell'autonomia e di sue nuove forme, di recupero di credibilità delle istituzioni regionali, sottoposte ad attacchi conservatori e regressivi, e mentre viene sollecitata una larga partecipazione di massa di tutti i lavoratori e di tutte le articolazioni della società democratica, non si può prescindere da un sistema di informazione e in genere di comunicazione sociale, che non dia una minima garanzia di accesso alle organizzazioni democratiche: così si sono espressi i compagni Zedda e Spissu.

I poteri del comitato per il servizio radiotelevisivo sono certo limitati dalla legge, ma pur tuttavia possono diventare incidenti. Questo organismo può avere quindi un ruolo particolare, legato anche alla specialità dell'autonomia sarda. «In tale materia — hanno poi sottolineato i rappresentanti del Pci — il consiglio regionale deve legiferare, attribuendo al comitato non solo i mezzi per agire, ma anche la funzione di organo tecnico della stessa assemblea e della Regione in generale per la materia televisiva pubblica ed inoltre per l'emittenza privata».

Lo stesso presidente del consiglio regionale lo pubblicano on. Armando Corona, col quale il comitato ha avuto contatti, concorda circa la necessità di una più precisa regolamentazione legislativa della materia; sugli stessi punti ha convenuto anche il compagno Paolo Berlinguer, presidente della commissione informazione del consiglio regionale e cofirmatario nella precedente legislatura, di una proposta di legge ormai decaduta.

Occorre riprendere tale proposta di legge, ampliarla e portarla al più presto all'approvazione della commissione e del consiglio, affinché nella battaglia per il rilancio dell'autonomia non manchi uno strumento di democrazia quale può essere una radiotelevisione veramente libera e pluralistica.

Il comitato ha infine espresso la sua solidarietà all'azione intrapresa dal sindacato dei giornalisti sardi perché le assunzioni dei redattori della terza rete avvengano seguendo «corretti e obiettivi criteri di professionalità e di pluralismo, tenendo conto, in primo luogo, dell'esigenza di piena occupazione in un settore quale quello giornalistico isolano particolarmente colpito dalla crisi dell'editoria».

g. b.

Vivace manifestazione per le vie del capoluogo per il diritto allo studio

Cinquemila studenti in corteo a Foggia

I disagi più gravi vengono subito dai pendolari - L'inadeguatezza dei mezzi di trasporto - Chiesta l'ora di 50 minuti - Verso la costituzione di comitati unitari per esaminare i problemi della scuola

A Lecce manifestazione per lo sviluppo economico del Salento

LECCE — Si terrà oggi a Lecce la manifestazione provinciale promossa dalla sezione del Pci per lo sviluppo economico e sociale del Salento. I punti più importanti della piattaforma della manifestazione sono: 1) la risoluzione della grave situazione della Harris Moda e delle altre aziende in crisi; 2) lo sviluppo della Fiat Alfasud e dell'Indotto; 3) l'irrigazione, il superamento della colonia, lo sviluppo della nostra agricoltura; 4) una giusta legge di riforma delle pensioni; 5) il lavoro ai giovani; 6) lotta contro l'aumento e la speculazione sui prezzi. Alle ore 17,30 avverrà il concentramento a Porta Napoli, alle ore 18 corteo; quindi alle ore 19 la piazza S. Oronzo parleranno i compagni Mario Toma, segretario della federazione e Franco Ambrogio, membro della Direzione del Pci.

Dal nostro corrispondente
FOGGIA — Gli studenti delle scuole medie superiori cartariai e grafici, con 5 stabilimenti ubicati in alcune province siciliane (Catania, Enna, Palermo) con 1049 dipendenti si va drammaticamente aggravando. E' quanto affermano in una interrogazione rivolta al ministro dell'Industria i deputati comunisti Boggio, Brini, Macchiotta, Rindone, Barcellona e Giudice.

Si rileva quindi che la crisi deriva dalla mancanza di investimenti per la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda; che l'ESPI (Ente Siciliano Promozione Industria) non può in forma autonoma dare soluzione ai complessi problemi di ristrutturazione di gestione e di sbocco della propria controllata; che il piano di risanamento elaborato dall'azienda consente la utilizzazione delle reali potenzialità produttive che se massimizzate attraverso adeguati investimenti possono fare della Sicilia un polo produttivo di rilievo nazionale.

«La crisi in cui versa la Siace, azienda pubblica regionale operante nei comparti cartario e grafico, con 5 stabilimenti ubicati in alcune province siciliane (Catania, Enna, Palermo) con 1049 dipendenti si va drammaticamente aggravando. E' quanto affermano in una interrogazione rivolta al ministro dell'Industria i deputati comunisti Boggio, Brini, Macchiotta, Rindone, Barcellona e Giudice.

Si rileva quindi che la crisi deriva dalla mancanza di investimenti per la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda; che l'ESPI (Ente Siciliano Promozione Industria) non può in forma autonoma dare soluzione ai complessi problemi di ristrutturazione di gestione e di sbocco della propria controllata; che il piano di risanamento elaborato dall'azienda consente la utilizzazione delle reali potenzialità produttive che se massimizzate attraverso adeguati investimenti possono fare della Sicilia un polo produttivo di rilievo nazionale.

«Quali sono state le loro proposte? Gli studenti hanno chiesto, dopo un ampio dibattito avutosi tra le diverse classi e scuole che — in attesa di soluzioni migliori — l'ora di lezione sia portata da 60 a 50 minuti, cioè per consentire, specie ai pendolari, di poter agevolmente rientrare nelle rispettive sedi di appartenenza, nonché la costituzione di comitati unitari per esami-

nare complessivamente i problemi della scuola». In ordine soprattutto alla efficienza delle strutture, alla adeguatezza delle attrezzature tecniche e scientifiche. Il provveditore agli studi si è impegnato ad esaminare con molta attenzione le proposte degli studenti foggiani.

«Tenuto conto degli impegni assunti dal governo nell'incontro al ministero dell'Industria in data 2 giugno 1978 con le organizzazioni sindacali e la Siace» e della delibera CIPI in data 21 dicembre 1978, punto 5, gli interroganti chiedono «se il governo non ritiene di essere la «Siace» nel costituendo gruppo pubblico del settore cartario».

Interrogazione dei deputati PCI al ministro dell'Industria

Inserire la SIACE nel gruppo pubblico del settore cartario

«La crisi in cui versa la Siace, azienda pubblica regionale operante nei comparti cartario e grafico, con 5 stabilimenti ubicati in alcune province siciliane (Catania, Enna, Palermo) con 1049 dipendenti si va drammaticamente aggravando. E' quanto affermano in una interrogazione rivolta al ministro dell'Industria i deputati comunisti Boggio, Brini, Macchiotta, Rindone, Barcellona e Giudice.

Si rileva quindi che la crisi deriva dalla mancanza di investimenti per la ripresa dell'attività produttiva dell'azienda; che l'ESPI (Ente Siciliano Promozione Industria) non può in forma autonoma dare soluzione ai complessi problemi di ristrutturazione di gestione e di sbocco della propria controllata; che il piano di risanamento elaborato dall'azienda consente la utilizzazione delle reali potenzialità produttive che se massimizzate attraverso adeguati investimenti possono fare della Sicilia un polo produttivo di rilievo nazionale.

«Tenuto conto degli impegni assunti dal governo nell'incontro al ministero dell'Industria in data 2 giugno 1978 con le organizzazioni sindacali e la Siace» e della delibera CIPI in data 21 dicembre 1978, punto 5, gli interroganti chiedono «se il governo non ritiene di essere la «Siace» nel costituendo gruppo pubblico del settore cartario».

La questione sollevata da una interrogazione comunista

Pochi e inadeguati i collegamenti con le zone interne della Sicilia

Sette arresti per sequestro di persona

CALTAGIRONE — Sette persone sono state arrestate dai carabinieri di Caltagirone nel corso delle indagini per il sequestro del banchiere Giuseppe Di Gregorio e del figlio di questi, Luigi. I nomi delle sette persone non sono stati resi noti dagli investigatori, ma uno di essi, Vincenzo Cremona, è stato arrestato dai carabinieri negli uffici della banca «San Giuliano» di Caltagirone, nella quale è funzionario. L'istituto di credito è di proprietà della famiglia Di Gregorio.

I deputati comunisti Alborghetti, Boggio, Bottari, Rossino e Facchin hanno rivolto una interrogazione al ministro dei lavori pubblici. «La mancanza di collegamenti viari, efficienti ed adeguati — scrivono gli interroganti — influisce negativamente sulle precarie condizioni economiche della zona interna della Sicilia ed in particolare nel nord dell'Enna e dei Nebrodi. «L'ANAS, con il parere della Regione, nella elaborazione del piano per la Sicilia, non solo non ha previsto la continuazione del tratto stradale Mistrretta-Nicosia svincolo autostrada Mulino sulla Catania-Palermo, nemmeno ha ritenuto di inserire nei suoi programmi la sistemazione e la manutenzione delle strade esistenti: Mistrretta Nicosia-Leonforte, lasciate in uno

stato di assoluto abbandono, pericolose e impercorribili, vedi i tratti Gioicetto e Rocca Granata. «Tale strada — precisano i deputati comunisti — è necessaria ed indispensabile per il collegamento con le autostrade Palermo-Catania e Messina-Palermo, in una situazione di isolamento e di emarginazione della popolazione delle suddette zone». Con l'interrogazione i deputati del Pci chiedono se nel quadro della riformulazione del piano triennale delle opere pubbliche, che non deve essere — a parere degli interroganti — un semplice elenco di opere da realizzare ma deve contenere precise indicazioni di priorità, non si intenda prevedere il finanziamento della suddetta opera, per l'importanza che essa assume nello sviluppo delle zone interne della Sicilia».

Sta per entrare in funzione a Bari un impianto capace di 100 milioni di mc l'anno

Perché non utilizzare le acque depurate?

L'opportunità di anteporre al viaggio in USA della delegazione pugliese la soluzione di problemi urgenti

Dalla nostra redazione
BARI — Poche cifre stanno ad indicare l'importanza del problema: dalla sola città di Bari vengono gettati a mare ogni giorno 73 mila metri cubi di acque reflue. I due impianti di depurazione, che dovrebbero entrare in funzione a pieno ritmo fra poco, hanno una capacità di depurare circa 100 milioni di metri cubi all'anno. Lo spreco sta nel fatto che queste acque non verranno depurate per essere immesse in mare. Indubbio il vantaggio ecologico di un mare più pulito, ma siamo dell'avviso che i soldi spesi per gli impianti di depurazione possono essere ancor meglio utilizzati per un uso più produttivo di quelle acque depurate. Per esempio l'uso agricolo.

Questa premessa ci è parsa necessaria per un commento alla visita conclusasi in questi giorni del vice presidente della giunta regionale avv. Francesco Stasi. Uniti insieme a un gruppo di tecnici, che ha avuto lo scopo di esaminare le esperienze americane sull'utilizzo delle acque reflue nell'agricoltura e nell'industria. Un viaggio di lavoro del quale è indubbio l'utilità, perché negli Stati Uniti hanno in questo campo esperienze più che decennali.

Quello che invece sarebbe sbagliato è ritenere che in Puglia il discorso sull'utilizzo delle acque reflue sia ancora all'anno zero, le cose non stanno così: nel 1970 presso l'Istituto agronomico mediterraneo, durante un corso di perfezionamento sulla tecnica dell'irrigazione, per laureati in scienze agrarie, il

problema dell'utilizzo delle acque reflue in agricoltura venne affrontato in modo abbastanza approfondito. Si sostenne in quella sede che il problema tecnologico del trattamento delle acque di scarico non costituiva più un'incognita; quello che rappresentava un ostacolo alla soluzione del problema era invece l'alto costo degli impianti di trattamento. Ora è importante che si proceda in concreto e si mettano a frutto le esperienze accumulate con questo viaggio di lavoro. Il vice presidente della giunta ha parlato di un programma d'interventi ed ha chiesto mesi di tempo. Noi esprimiamo i nostri dubbi che questi termini saranno rispettati, e questo soprattutto perché la Regione Puglia non è ancora attrezzata per affrontare in modo se-

rio e concreto tutti i complessi problemi dell'acqua e dei suoi usi plurimi. Ci riferiamo in particolare all'ufficio acqua chiesto con insistenza dai sindacati qualche anno fa. L'ufficio venne costituito su basi molto precarie e con pochissimi addetti, con l'impegno che sarebbe stato ampliato e reso idoneo ad affrontare la complessità dei problemi irrigui. Questo però non è stato fatto. Torniamo a chiedere come farà la Regione Puglia ad affrontare, in queste condizioni, tutti i problemi connessi al trasferimento delle competenze in materia d'acqua derivanti dal decreto 616. I problemi sono tanti, da quello di un censimento generale delle acque, all'utilizzo dei 30 mila pozzi artesiani; dalla regolamentazione del

Italo Palasciano